N.° 6.

La Situazione d'Italia, e la spedizione di Garibaldi

Alcune parole di un'Esule

1

Esulando io per malignità di fortuna dal natìo loco, e con l'animo affranto da insana-
bili angosce, mi era eletto domicilio solitario ed ignorato
a Madera nella storica patria del Costruttore.
La qual solitudine, tenendomi lungi dal con-
citato campo delle gratti politiche, e delle ire,
e degli affetti intemperati, e discordi, tornavami
mirabilmente propizia al meditare atto, a
forse sui grandi fatti onde s'intesse oggi di
la nuova, e maravigliosa Epopea nazionale.
Egregie virtù, e nobilissime opere mi empievano
l'animo di speranza, e di fede vivissima nello
avvenire della comune patria Italiana: ed
erami anzitutto conforto a sperar bene da un
tanto il mirabile, ed immobile senno civile de
gl'Italiani: dall'altro la rara, ed incrollabile
fede del Re

Chi nel pensarsi, o avria stimato possibile che
i popoli Italiani per tanto corso di secoli corsi
di dalle municipali gare, inconsci, anzi inserti
al gran pensiero unificatore d' Italia, sapessero
e volessero per subita evoluzione rimagare la tra
dizione storica, e comprendere per mirabile intuito
consentire per unanime accordo nell' Idea
larga, e comprensiva, e feconda del costituirsi
nazione una, e forte? D'egli è vero, com'è
verissimo il dettato di Bacone, che l'uomo
tanto più quanto sa, appropriando total
dettato alla vita delle nazioni non disforme
da quella degl'individui ci sarà ben divitto il
concludere che gl'Italiani popoli potranno,
perchè sanno, e vogliono fortemente
Dipoi chè, avrebbesi a dire della fede di quel
magnanimo che si fè Duce, e vessillifero
del patrio Riscatto? Dunque i tempi maturi ad
uopo in sulla scena del mondo un tal re
[illegible], quale il chiedea la pienezza
della coscienza umana, quale il fingeano i desi
derati della Filosofia civile. E chi sentirebbe

altrimenti di un Principe, il quale da poi che
ebbe pugnato sì gloriosamente sui campi di Bat-
taglia, primo soldato d'Italia, mostravasi dipoi
trionfatore alle genti Italiane che lui acla-
marono, e salutarono Re stesso, e alle molti-
tudini festanti che gli s'aggruppavan d'intorno
non dubitava parlare sublimi, ed incredibili
parole = Stare il patrio riscatto in cima degli
affetti suoi più cari, santificati dalla religione
dei giuramenti ch'ebbe fatto sulla tomba del
magnanimo padre suo = volse egli fermissima-
mente venire a capo del grande intrapredi-
mento. dovesse questo costargli vita, e trono,
dovesse l'audacia balenatogli esule nel nuovo
mondo, confondendo il suo fato con quello del
l'infelice esule di Oporto! (a) oh resto quello alta
sentire non appartiene che agli uomini di
Plutarco! E per lui Vittorio, per lui solo starà,
se il Principato Civile, e Democratico non
andrà sommersa nel gran naufragio, nel cata-
clisma immenso che le nuove generazioni ap-
parecchiano alle Costituzioni decrepite, e sorpassate
alla nuova ragion dei tempi.

(a) Riferisce le testuali parole
cadute dal labbro del Re

Ma esprimendo come io fo i lieti presentimenti,
e le gioje, perchè avrei a dissimulare i timori,
e le perplessità che pur mi turbano il sereno
dell'animo? E poi con libera sentenza io dirò,
che non tutto quanto ci sta intorno mi appa-
risce landabile, e promettente. Veggo, e parmi
di vedere con amara affannosa un commuo-
versi, un rimescolarsi di parti politiche, delle
quali senza punto sospettar la fede sincera, e
la purità dei moventi, pur non sarà alcuno degli
spensierati, e pendenti animi alla gratia che non
trovi da biasimare lo indirizzo, e gli adoperamenti.
Chi non sa che i grandi interessi di patria, e di
libertà ebbero a perigliar bene spesso così per
le insidie latenti degl'inimici del bene, come
per le improntitudini, e le arditezze dei troppo gelosi amici? Sappiamo bene quale sia
l'officio, e il compito di un'opposizione nella
vita libera delle nazioni, vuoi nell'augusto
Parlamentare, vuoi nel fondato censuratorio
della stampa: ma sappiamo pure che nei
frangenti straordinarii, nelle supreme necessità
che decidono delle sorti di un popolo, quest'uno
è richiesto a fare innalzare la cosa pubblica,
ed è la onnipotente forza dell'unione, e della

concordia: i quali esempi non è piacere al mondo che gli porga sì splendido quanto la libera Inghilterra. Colà si è fatta ammirare sempre la nobile emulazione dei partiti politici, prontissimi a stringersi in falange serrata non sì tosto gravi necessità, e grandi pericoli chiedessero la concordia, e l'unanimità dei sentimenti. E perfino la Francia, quella nobilissima nazione infelicemente dilaniata da civili, e dinastiche contenzioni, non si chiarì seconda ad alcun'altra nazione straordinarii accidenti che minacciassero i sacri interessi di patria. E quanto all'Italia nostra, quante ragioni occorrono di pronta, perchè l'opportuna ammutisca, e smetta il battagliare antico! Gran ventura fia certo il levarsi alto un simbolo notissimo vessillo glorioso all'ombra del quale ricovrare tutti i figli d'Italia a questi dì della prova, e della speranza: E chi è colui che dopo il Re rappresenta la più alta espressione di codesto gran nome Italico? il sapiente nel dare la sacra pubblica voce il sentimento Italiano. Desiderando il nome di Camillo Cavour. Rispetto adunque a quel nome, perciocchè se nol sapesse mandasse la riconoscenza nazionale. Se chiedesse

di certo la necessità della situazione: ed a chi è ignoto che i grandi fatti che segnarono un'epoca nella storia, si videro mai sempre epilogati, e personificati in un nome, lasciando quasi nelle ombre gli operatori secondarii? le quali cose affermò con costanza somma, potendo ben io ripetere con Tacito = nihil Galbæ, otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cognitum: (a)

(a) Tacit: in vita [illegible] vole

III.

Nè tacerò di altre, e più serie preoccupazioni che pur mi abbujano l'animo: le quali mi vengono proprio dalle attitudini insincere della Diplomazia. La vecchia Europa (sia stoltizia il dissimularlo) ci ostteggia, ci tiene il broncio, aspetta tempo, e modo alla riscossa. Qual supina credulità fanciulla! il supporre la virtù della espiazione fiacca, e durabile a tali eventi, a tali e sì radicali trasformazioni da scalzar dalle basi tutto il Gotico edifizio che fu l'opera dei secoli, e dell'onnipotente diritto della forza! L'Europa conservatrice fu colta alla sprovvista, nè forse giunse possibile cotanto ostile della Italiana Rivoluzione, da proclamare a viso aperto il diritto popolare

sopprimendo il diritto divino, il suffragio universale
fatto arbitro delle sorti dei popoli. Non si pensi già
che questo corso precipite di fatti nuovi, ed inusitati
si lascierebbe interrotto, e sciolto, se per buona
ventura non la Santa alleanza non fosse ca-
duta infranta mercè la guerra di Crimea: di che
la forza della presente disposizione delle nazionalità, e
la impossibilità presentanea della collettiva com-
pressione. Giammai nel seno l'Europa potrà al
mondo un più strano spettacolo di sregolamento, e
di conflitti, e di antitesi d'interessi, di passioni e
di aspirazioni.

Russia che si raccoglie, condensando in se stessa
elementi di forza, e di militare potenza atta a
tanto di piglia la rivincita, e compisce i suoi destini
in Oriente.

Austria gioiosa per la punta della baionetta ingrati-
tudine dalla riconoscente Russia che si trova sfi-
ducciamente a fronte nel cuore con la propaganda
panslavista.

Prussia, che al soffio potente dei nuovi tempi
si risveglia dalla codarda inerzia, ed evocando
le grandi tradizioni di Federico II acquista coscien-
za di se, e del suo grande avvenire in Alemagna, e
quel popolo, il cui core che invoca Dio, ed

fortunatore della unità Germanica la gloriosa
Casa di Brandeburgo: egli è dunque un duello a
morte tra le due grandi Potenze Germaniche:
dunque l'alleanza nordica è impossibile, ma im-
possibile sola. diremo noi, nella istante che fug-
gir possiamo i casi futuri, e le prevalenti pas-
sioni potrebbero per avventura nell'accidente dei grandi
pericoli cessare le gare attuali, i rancori, e stringer-
in faccia i rischi per comunanza di odii e di avver-
sioni alla stirpe Latina.

IN

Che cosa si avrebbe a pensare dipoi delle due grandi
Potenze occidentali rispetto all'Italia?

Francia, e il suo glorioso Capo che ne riassume
in se la potenza, indubbiamente ci fu e fatta indi-
visibil consorte, e nella buona, e nella sua fortuna.
Connubio fortissimo egli è questo che fu elle a
promuba la vittoria, e il sangue dei generosi ver-
sato sui campi di Lombardia, a redenzione del-
l'afflitta Italia: maledizione a coloro che o-
sasse insultare alle ceneri di quei prodi, lasciando
sol sospettare l'ingratitudine, e l'obblivione: è
stolto azzardo che si attentasse a separare la
Francia nazione dall'uomo fatale che ne

ha in pugno i destini; perciocchè sta in lui, e
nel suo mandato la espressione più alta del nu-
vello indirizzo della Francese politica: sta in lui,
e nella origine sua la più salda mallevaria del trion-
fo si arduo del nuovo giure politico informantesi
ai universale suffragio. Bene sappiamo le sottili
sofistiche dei Puritani, e dei subdoli filtri della politica
sappiamo eziandio quanto di vieto si avvolle a
sorgere in talumi addebiti, e non lievi alla politica
Napoleonica: e fia lode al vero, quale ei sia, e since-
ro amico all'Italia, non solle a lamentare, e vitu-
perare la incomprensibile pace di Villafranca? E
nondimeno il senno retto degli Italiani nè pri-
gionne sgomento, nè cadde di fede investo lui che
fin tanto operato avea, e tanto era sito innanzi
da non potersi più ritrarre senza suicidarsi se me-
desimo. Dov'è questa fede non isceme, nè venga
meno per le sorte ~~subite~~ propagate, o dalla malizia, o
dalla petulanza dei cervelli fantasiosi! e smet-
tasi pure il mal vezzo di giudicare, come finora,
la politica Francese alla stregua esclusiva dello
interesse Italiano. Sovvengasi che non fu giammai
nazione al mondo, che tenuta delle sorti degli oppres-

a stendere in campo paladina armata, e questo
senza mistura di mezzonate egoismo, senza cu-
pidità di materiali, o micidiali acquisizioni augu-
menti, senza confini altro spazio dell'oro, e del san-
gue. Sovvengavi dei Rettori della Repubblica Francese del 48
(per tacere del Direttorio del 96) e che degli Italiani non sa
qual governo si pensasse di fare dell'Italia dal poeta
Lamartine, e dal ministro degli Esteri Bastide?

V

Rimane l'Inghilterra, della quale i giudizi discorda-
no, ed erranno dilungandosi dai veri retti, e sereni.
L'Inghilterra libera, e grande non può disamare, nè
astiare l'Italia. Capitanando ella il progresso sociale
ed economico della società odierna con la potenza dello
esempio, ha ben compreso la solidarietà degl'interessi
della umana famiglia: e però disdegnando quella grotta
e sfurda politica che versa nel male, e nell'abbasta-
mento d'altrui il principio del bene, e della gran-
dezza propria, si va travagliando da 50 anni in
qua a propagare, ed inoculare nei minori Stati
d'Europa, e gli ordini di libertà politica, e i progressi
economici: senonchè cotesta morale azione del-
l'Inghilterra va angustiata dai calcoli detto inte-
resse Inglese, legge suprema, ed inesorabile, alla quale
non si dubita punto d'immolare ed il bene altrui

espressino la data fede. Di che è potere che quel-
la illustre nazione si farà sempre ajutatrice
benevola delle aspirazioni di libertà dei popoli,
ma non accadrà giammai che ei spenda i suoi
sagrifizj e sforzi cavallereschi: quanto non sarà a
sperarsi che dalla Francia, e a passioni, ed
i motivi Francesi non mostrerà di certo, affer-
mando essere sola la Francia pronta a combatter
pel trionfo d'una Idea. Che se alle generose ispi-
razioni andasse sempre congiunta la perse-
veranza dei propositi! Ma, diciamolo pure, l'o-
diosa Inghilterra pensava grandemente di uo-
mini politici, e di Statisti, pari alla grandezza
dei tempi, e degli eventi. Porta ella ultimamente
ad aiuto prove, in tempi fortunevoli, e gravi,
di fronte al redivivo Impero Francese si leg-
gliore di vita, di militar potenza, e d'animi pron-
t'Inghilterra avrà indarno un Pitt, o un Fox,
o un'avversario civile, o un amico bastò all'An-
tocrata Francese: e questo spiega gli errori non
non pochi della politica Inglese, e le ire impo-
tenti, e gli atti mal celati, e le volubilità
fiacche che tanto nocquero alla dignità, e alla
fama di quella gran nazione da metterla in
uggia a tutti, e minacciarla d'isolamento

in Europa. Giammai cobarda politica disavvisata
peggio avvisata quanto nell'ultima guerra Ita-
liana. Napoleone III. sagacissimo indagatore
dei tempi e delle prevalenti tendenze maturava
di cheto il gran concetto della Italiana nazio-
zione, e innanzi di porlo all'atto chiamava
giudice la pubblica opinione, e la Diplomazia.
L'Inghilterra mal comprese il generoso appello,
non vide, anzi rimase l'Italia, diffidò ogni
ricambio di fede al Capo della Francia che le stendea la mano
per farla cooperante, almeno moralmente al grande
intrapredimento, corteggiò a viso aperto il di-
segno, proclamando dall'alto della Tribuna la
intangibilità dei Capitoli di Vienna, e perciocchè
il suo voto fu indarno, stimò prudente, e
bene avvisata la codarda politica della neu-
tralità, o vogliam dire dell'annullarsi, e sparire.
Sappiamo che l'Imperator dei Francesi fedele
al suo Programma iniziatore della guerra, lo
avesse incarnato nei fatti, atto che l'influen-
za Inglese in Italia andava perdutasi per
sempre: ma altrimenti, + avvadde da poi che la inattesa
pace di Villafranca tornò a mezzo il corso
delle nostre speranze, e diè cagione a' grandi
sconforti, alle amare delusioni, e al diminuito
prestigio del Regno della Francia.

L'Inghilterra ciò vide per rapido intuito, e non
si pentì punto a fare suo pro': disprezzando
alla cui vista fugace il sentimento Italiano of-
feso, vituperò, fulminò i vulnerabili patti di
Villafranca: chiamò menzognera e chimera la so-
gnata Confederazione Italiana: gridò inviolabile
il diritto popolare di libera scelta, proffersendosi
pronta a recarsi l'appoggio della sua morale
influenza: il che di certo era bello ed onesto. E
nondimeno chi guardi addentro nella scaltra poli-
tica Inglese non si lascerà di sospettare a quella
volta dal nostrano zelo Britannico tanto contrad-
dicente alla diffalta della vigilia. Balza agli occhi
il segreto e la vigorosa mente. L'Inghilterra si av-
vide che l'Imperator dei Francesi stendea la ma-
no amica all'Austria vinta e tropida dalle sue
sorti, mosso a ciò da fini profondi, pensati, e minu-
tamente a lui: era proprio il ritorno alla feltrista
politica che ruppe il corso alla guerra d'Oriente
disgregando l'alleata del Tamigi, ed a solo fine
di stringere a se per nuovi vincoli la Russia
vinta a metà: e pertanto se con la pace di Parigi
erasi venuto a capo di sfasciare la Santa Alleanza
pace, rinnovando la Russia all'Austria, la pace

di Villafranca sortiva una seconda vittoria Diplo
matica, separando l'Austria, e dare Prussia
e dalla Prussia tiepida e mal fida amica. Nè questo
era tutto: chè rispetto all'Italia, i nuovi ordina
menti fermati a Villafranca costituivano il
Piemonte avvantaggiato di territorio, ma privo
vito di forza difensiva, e però posto in balia del
l'Austria rinfiancata dal vecchio satellizio dei
Principi restaurati. Di tal guisa Napoleone III.
rendeasi supremo arbitro delle Italiane sorti, fi
gureggiando l'Italia debole, e spregiata, e dispu
tando all'austria una preponderanza, che all'atto
riuscivale illusoria, ed inoffensiva, poichè le
fasse contrasto il patto del non intervento fir
mato a Villafranca

VII

I quali avvisamenti cotanto infesti al nazio
nale interesse non isfuggivano punto al senno
Italiano: e di qua piglia le mosse quel movimen
to mirabilmente composto, armonico, disciplinato
che informò una lunga serie di atti, di prove, e
di evoluzioni, onde gl'Italiani del Centro attesta
rono al mondo tal maturità di giudizio, tale

invitto perseveranza, tale inflessibilità di propositi,
da render vane tutte le arti, e gli accorgimenti
della Diplomazia, tutte le frandi, e i consigli dei
potenti, fiechè astretto ognino la inviolabilità
del diritto popolare e Rinfrancandolo alle prime
mie fonti dell'universale suffragio, tolsero al
l'Eletto del suffragio Francese il potere di dire l'ot-
timo suo, sforzandolo a rendere omaggio al Sole-
ne voto di annessione al Piemonte. E qui la storia
incorruttibile non farà scarsa di lauda ad una gran-
de individualità che arditamente si fe Duce del
novello indirizzo unificatore, ed ostinatamente vo
lendo venne a capo del coraggioso intrapredimen-
to. Questo è l'omaggio che l'Italia riconoscente
renderà al nome del Barone Ricasoli, accoppian-
dogiandio a quel nome un'altro nè meno illustre,
nè men benemerito della nuova Italia, ed è lo
storico Luigi Carlo Farini.

VIII.

Vittoria immensa la è di fermo l'annessione ese-
guita dell'Italia del Centro, ed è tal vittoria de-
grave un'era novella promettrice di finale trionfo.
Pure non fia senza effetto il guardare in viso

la situazione nuova che ci viene fatta, e con animo
fiducioso, e di sempre costante lealtà, e di fede altre sperimentata.
E si consideri primamente quali sieno le attitudini,
e le relazioni internazionali del nuovo Regno Italico
con la vecchia Europa.
L'ammessione di tal fatto voluto dalla inevitabile le-
gge che governa l'ordine morale non altramente de
l'ordine cosmico: l'ammessione fu, perchè i convinci-
menti delle maggioranze lo vollero, perchè un su-
premo interesse nazionale chiedeva, perchè non era
potenza umana che togli la forza bruta, efficace
tanto da intravvenirlo impedirla. Vittorio Ema-
nuele, il Re leale, e magnanimo ben compiva
il suo gran mandato, e lo adempiè animosamente:
ma chi ne pensava l'Europa conservatrice? Ecco
un quesito cui risponderebbe il più volgare buon
senso. L'Europa lascia fare, lascia passare, ma
certamente con animo bieco, e sospettoso. Non
è il forgere, e l'agglomerarsi d'un Regno di 11 mi-
lioni che mesta sgomento, e trepidazioni sul fatto
compiuto: ma bensì l'Europa monarchica dal di-
ritto Divino si commuove, e ne ha ben donde, del
nuovo, ed insolito esempio eretto in principio, l'e-
sercita legittimità dell'universale suffragio a far
le sorti ai popoli, ed ai Re. il qual principio resta

ad atto è un pericolo, e una minaccia a quanto fo
no gl'Imperii in Europa che cingendosi in grembo ele
menti organici discordi, ed inaffini per varietà di
origini, di razze e di lingue, e di nazionali aspira
zioni: Ed ecco di già i primi frutti della prolunga
esponsiva del novello principio. La rivale, ed illustre
Germania sente più la coscienza di se, si rimette po
tentemente a rivendicare le indomite aspirazioni di pa
tria unità: e memore ella dei fatti del 48. crudel
mente espiati dipoi, volgesi di presente amichevol be
nevola all'Italia, scuola, pronta a medesimare i
destini, e le prove. (b) Le popolazioni + Greco-Slave rivendicate da
casi, e dalle speranze novissime si agitano per
nuovi fremiti di nazionale indipendenza, e leva
si animose, e pavate a cacciarsi dal collo l'ab
borrito giogo musulmano: Delle quali tendenze
se la Russia si allieta, e ne intesse astutamente
le trame, non pertanto si fa premura, e perplessa
dell'avvenire della Polonia, tirata anch'ella
dalla prepotenza dei fati. (c) Dell'Austria non è
a dire quali pericoli, e quai tempeste le penda
sul capo: certo che l'artificiale compage di
un'Impero multiforme, e travagliato da forze
centrifughe, e disformanti si logora ogni dì, e

(b) testimonio di ciò abbiamo
dove si ha negli indirizzi di
Ellenismo nel linguaggio
della buona politica alla
mena

(c) Leggansi a tal proposito
i Discorsi che attestano per
fatti irrevocabili il movi
mento di emancipazione nel
la Polonia Russiana, non
che nell'Austriaca Gran
Ducato di Posen, e Slavonia

cendo ad indefettibil corso, se il nuovo prin
cipio trasformatore non era storzato nel suo cor
so precipite (d) I quali riflessi adunati così alla
fuggevole pur basterebbero a far manifesto quanto
e quali cagioni di ruina stà ci dividano dalla conquista
d'Europa

IX

Dell'Inghilterra farà a dire più distesamente.
L'Inghilterra, siccome avvertimmo di sopra, non
ci osteggia, anzi ci ajuta, e ci conforta di appoggi e
d'incitamenti in cadessa opera di reazionale ricostituzione: quali sieno i movimenti, e gl'intendimenti
non sembraci malagevole indovinarlo. Ella vede
due grandi fatti, e due grandi pericoli svolgersi a per
turbazione dell'equilibrio Europeo, minacciando
just sorte la supremazia Britannica sui mari, e
sui mercati del mondo. La Russia che grandita
sull'oriente con tutto il pondo della sua militare
potenza, sì che non contrastandole la Francia,
si avvierebbe rapidamente al compimento de' suoi
destini. La Francia Napoleonica, fieramente con
trapposta a se medesima, e della sua trapotente
forza militare, ed ancor più della prodigiosa pro
pagginanza propagandista, e diffusiva dell'Idea:
la Francia fantasiosa, cupidissima di gloria militare

(d) Di ciò sovrabbon
gl'indizj, e le prove. Ci
notare che il risorgimento
moto Ungarico assume
presente altra forma, e ha
rivolto da quella del 48.
un movimento centripe
che chiama a se, e si fa
alle tendenze convergenti
la nazionalità Hungarese
gheria, e Croazia si strin
nel comun patto di unan
zione nazionale

e di spirato Europeo: la Francia si spaventata dal movimento del nuovo Corpo degli eserciti, e delle plebi: e cadesta Francia Imperiale si pone oggi di fronte alla rivale Inghilterra a modo dello spettro d'Amleto. Sì che agli spiriti commossi, e paventosi di John Bull apparisca terribile come una sfida, e una minaccia della rivincita di Waterloo, e di S. Elena! Nei quali frangenti l'Inghilterra volgendosi attorno, e mendicando sussidi di alleanze, e di coalizioni, indarno gli chiede alla Russia una soddisfazione delle offese recenti, nè punto inchinevole a ripudiare la sua tradizionale politica verso Oriente: indarno gli chiede all'Austria che si dibatte stentatamente tra le distrette delle fomentate stizze interne, all'Austria stremata di forze, di pecunia, e di credito, e fatta serva ormai all'Europa Civile, danaro sfacciatamente, siccome dopo la maestra, la grande meretrice del genere umano.

E pertanto l'Inghilterra con ottimo senno mostra al concludere non esservi per lei altra via di salute, se non quella intrapigliarsi cioè a tutt'uomo a creare un'Italia forte, e una Germania unica: ed ecco il segreto del novello indirizzo della politica del Gabinetto Britannico. Che tuttodì si chiarisce e tuona ed ajutante all'Italica unificazione non altrimenti che all'unità Germanica Prezioso, inestimabile

anzitutto egli è di certo evidente che ci viene dalla coop
erazione Inghilterra fatta col povero Pellico il disa
gradevole, e avrete in poco conto: perocchè vorrem
mo pure che la confidenza si accordasse nè piena,
nè altrerpinta, capacitandovi bene, che se per
volger di mesi casi, e di mesi interessi, e di mesi
interessi di legge in Europa, l'Inghilterra trovasse
il suo più nel Rimanere gli amici dell'oggi, in
molandogli à nuovi amici del domani, ella di
certo non se ne farebbe scrupolo, nè metterebbe
innanzi al politico interesse, la fede, e l'onestà
politica.

X

Adunque il magistero della politica Inglese oggi di
non vuolsi estimare che ci apparecchio acerbis
simo contro l'irrompente torrente della lega Franco
Russa. Come, e per quai modi Napoleone III ci
accinga a rinfuocarlo, egli è questo un formida
bile problema da affannarcisi sopra vanamente,
ma senza potervi venire al costrutto, mancando
all'uopo i certi, e non fallaci criterii: al qual pro
posito cade in acconcio l'avvisamento gravissimo
del Guicciardini, Esser cioè ragione di fallaci giu
dizii il presupporre che gli uomini, e segnatamente
i potenti tengano sempre quei modi, e quelle vie
indicate dalla ragione, e dalla prudenza.

Pace a noi nella brevità del nostro dire un grande e nobilissimo compito riserbbe a pregiati dai Cieli a Colui che ha in pugno le sorti d'Europa. Ben egli potrebbe, volendolo, strappare all'Inghilterra o condividere con lui l'indiscussa maestà tra le due più illustri nazioni d'Europa, Italia e Germania. Quanta e qual gloria gli frutterebbe un'impresa così compiuta e nessuno, non è chi non veggia e certo la potenza della iniziativa e i primi ardori del Risorgimento niun'altra Potenza rivale potrebbe contendergli alla Francia e dalla Francia riportando il pensiero all'uomo che ne regge i destini, sarà pur manifesto come, levando egli fin alto il simbolo e il principio dell'Impero, l'immenso suffragio, e proclamandone il trionfo nell'Europa rinnovellata, e vendicata dai grandi oltraggi dei Trattati di Vienna, così operando si vedrebbe il suo nome posto in sugli altari, e la sua Dinastia rinfiancata da inconcussi appoggi, a vegnachè la confortevolezza, e i plausi delle genti redente, e la medesima ragion dei maggiori e grandi interessi da lui creati, e a lui devoti, nè questo solo, perciocchè, lasciando stare le altre, più fantasticate dall'argutissimo divinatore della nuova Carta d'Europa, Edmond About, mi sia lecito di credere che la Francia chiamata a maggiori e grandi sagrifizi, troverebbe buono di che avvantaggiare

d'investimenti di materiale potenza. E chi oserebbe,
a mio d'esempio disputare alla Francia la perfetta
il ricompiuto delle sue naturali frontiere Renane? Se
se le implacabili gelosie Inglesi, ovvero il Rimbalzo
irono del sentimento Germanico offeso una queste
sarebbe. Se Napoleone III. si chiarisse ambizioso volga
re, o avesse in animo di rifare la politica usurpatrice
ed assorbente del 1° Napoleone per l'opposito pro
clamandosi egli restauratore dei veramente dritti
dei popoli. Troverebbe di fermo in questo grande apo
stolato tanto di forza e di potenza da sfidare le
ire impotenti delle decrepite monarchie infeste ai
nuovi bisogni del secolo.

Questa adunque ci appartiene la politica razionale
dell'Imperator dei Francesi; ma sarà questa la sua
e la vedremo all'atto? affermarlo è impossibile:
giacchè ci conforta a sperarlo il considerare i mo
vi e grandi fatti che si vanno preparando in Oriente.
Posto che la crisi Orientale si affretti al suo corso
fatale, qual campo sterminato non si schiude
rebbe colà ad una Radicale trasformazione della
Carta Europea! che fonderebbe insieme di nuovi
scompartimenti territoriali, e di transazioni, e di
compensi, mercè cui l'irrazionale aspetto della fa
miglia Europea troverebbe di che rifarsi, e rinva
guirsi di nuovi elementi di vita, col soddisfare
appiendo alle grandi esigenze di una nuova propor
zione di forze, e di potere in Europa!

Tali essendo, se non erriamo, gli atteggiamenti, e gl'intenti delle grandi Potenze rispetto all'Italia, ci parrebbe a dirsi se la nuova Italia debba proporsi, e debba tenersi in attitudine puramente aspettante lasciandosi quando che sia attirare nell'orbita dei grandi fatti, e delle grandi Potenze che gli vanno maturando, ed egli piglierà le ispirazioni, e proverà gl'interessi che non saranno poi sempre conformi ai suoi.

Chi ben considera la situazione del nuovo Regno Italico che sorge, la giudicherà di certo supremamente ardua, e grave, cinta di pericoli da ogni canto, travagliata da magagne, e da invidie d'ogni maniera. Il Regno Egli rimarrà esposto nell'ovile, né si lascia vivere che di tolleranza, ma inquieta, e bisca tollerata dall'Europa: né una parola, né un'atto infino ad ora che accenni ad officiale adesione di alcuna delle grandi Potenze, se togli l'Inghilterra, la quale pare si tiene in bilico pronta ad accordare o negare l'adesione officiale al nuovo Regno Italico secondochè vogliono i casi futuri (e).

Quanto a Francia, lo vieta a giudicarne dalle esteriori apparenze, si avrebbe bene a mettere in forse ogni diplomatico impegno che fermasse

(e) Si noti diffatti che le dichiarazioni di Lord John Russell alla Camera dei Comuni si limitarono ad ammettere la non opposizione al voto popolare di annessione, senza punto riconoscere un nuovo Regno Italiano

garantia delle grazie dell'Italia annesse in dispregio
dei consigli Francesi, pur si conforta il considerare, che
cotal garentia trae la sua ragion di esser da ben al
tri interessi, e di ordine ben più elevato, che non
sieno le vuote frasi, e le diplomatiche promesse.
Egli è l'interesse Francese, rinfiancato dallo interes-
se Napoleonico che stende il suo braccio protetto-
sull'opera gloriosa del sangue, e dell'oro della gran
nazione. Ci ha di tali situazioni la cui logica è
più forte delle mutabili volontà umane. Neces-
sità inesorabili non patirebbero pertanto il ritrarsi della
Francia, e del capo iniziatore della Italica impresa
dal campo stampato dalle glorie di Magenta, e di
Solferino: che se ne dubitate, ci si detenne all'opi-
nione Francese, sola pura la mano amica nell'I-
talia. ~~Sarà~~ La questa opinione pubblica protesterebbe
unanime pel non abbandono d'Italia, e per la ne-
cessità del vate ad ogni nuova aggressione Austriaca
così volendo l'interesse d'ordine maggiore. Ed ag-
giungiamo pur anche il caso della iterata intervenzio-
ne Francese a difesa dell'Italia minacciata, ed al
certo non passerebbe questa senza grandi pericoli
alla purità del vivere Italiano (f) Ci si crederebbe per
fare sul serio che la Francia stretta da necessità di
ribrandire le armi in ajuto d'Italia, commettesse a

(f) A questo nostro op
nione consuona quello
pronunciò Napoleone I
segnatamente nel nos
decimo articolo di Cap
Torino nella Rivis
Deux mondes. Ann
il principio della gara
limitata, dacchè interes
vede, e troviamo ne
mente accolto nel
Discorso Imperiale al Cor
Legislativo

a farlo per solo amore platonico, e lasciandosi tirare a ri-
morchio per una tal via cosparsa di bronchi, e di perigli,
e che menasse direttamente all'unificazione della Penisola
sotto lo scettro di Re Vittorio?

XII

Se queste considerate cose ci muovevano a concludere
non sperare che una via solamente Idea, una meta ci tenes-
se avanti. perchè il sogno carissimo della patria redan-
zione si rendesse una realtà, redimere cioè l'Italia
costituirla tutta e grande con braccia, e sangue
Italiano. Lode al Cielo il gran concetto lo ha colto,
e se lo ha fitto in mente il magnanimo Vittorio;
ed ei non è solo, avvegnachè ovunque si appalesa
trovarlo nella universale coscienza degl'Italiani,
e fortificarsi nei petti delle gioventù animo-
se, impavida, e pronta a conservar braccio, e sangue
alla sublime causa d'Italia. Senonchè il forte co-
lere non avrebbe a far velo alla grandezza dei pe-
ricoli, e degli ostacoli che vi fanno contrasto. Chi
non vede, e non misura a cadauno cumulo di ostacoli,
e di resistenze [illegible] vedi avanti

XIII

L'Austria sublime fremente la sua fina legge
della sua posizione, ma non perdona ad diminuirla
nulla. Forte dei patti di Villafranca nella gli

gitta in viso al Piemonte fedifrago, e protestando come fa contro le violazioni flagranti di quei patti, forbasse se libertà d'azione per chiederne quando che sia il mantenimento, e il Rispetto: L'Austria non la riduce che a questione di opportunità, e di tempo: E per mala ventura le dà conforto non poco la posizione militare che di presente ella tiene, da farla temibile, ed aggressiva. Che che sia delle condizioni presenti; e gravi [illegible] un mi varrà quell'Impero mal fermo, non si arrischierà giammai a dimenticare quel che fu detto e convenuto; e spero tutta quanta l'Austria nei campi, e negli eserciti: ne poi l'Austria è sola, perciocchè faccia alla spregiamento non pure sulla duplice alleanza del Papa, e del Borbone di Napoli.

Il Papa non sarà certo chi dubiti; e spero questo il lato più scabro della questione Italiana, e ad un tempo il più concitato campo delle cozzanti passioni, degli umori bollenti, e delle ancipiti sorteme dell'avvenire. Sia pur lecito alle mani fantasiose guardar tutto questo con sorriso beffardo, e strigarsene con frasi sonore; ma i savi giudizii altrimenti ne sentiranno. Non è vinto intendimento, nè il conventicello la pochezza dell'ingegno il ha spenta una disamina

di tanta mole, e lumeggiata per tanta varietà di argomentazioni da lasciare ben poco a spigolare in quel campo. Diremo solo alla sfuggita, e come meglio sapremo, quel tanto che ci è parsuto doveroso di non andare obliato.

XIV

Era già antica, ed irrevocabile la condanna dalla Chiesa Romana inviata dai tempi in cui, rimontando alla sua fonte e sublime missione in questo mondo, si fè complice d'ogni fratricida lavacro, fallì lo spirito di quella legge di amore, e di carità insegnata dal Vangelo, si chiarì empia di mill'altre che di mondani giudimenti, e volse i Sacri interessi del Cielo a strumento di grandi, e di ogni tirannia. Da quel dì gli antichi splendori del Papato eclissavansi, e le fondamenta della fede scrollavansi, e la Chiesa di Cristo vedeasi miseramente dilacerata dalle religiose discordie, e dagli scismi d'Italia sovratutto. Da quale disorbitando lo sguardo ai tempi che furono era assueta a vedere nel Papato una gloria, e una difesa contro l'abuso della forza, e l'insorgere della barbarie, l'Europa cessava indarno nei tempi che vennero dipoi gli esempi dei grandi Papi che avean

tanto operato a fare inclinare la civiltà dalla
na, e la patria autonomia. E pertanto i grandi
Italiani calcando le orme e la scuola dell'im
mortale Alighieri si diedero ad ortografare il Gui
fismo Ghibellino: il concetto unico e vero Italo
e difettivo, informandovi esso alla peregrina
dimora del Sacro Romano Impero.
Non discorrerò le fortune, e gli abbassamenti che
segnano la storia di prima di grandi immegnamen
del Papato: e mi farò a considerare i tempi di Pio IX.
il qual nome non accadrà mai che torni al
pensiero senza profondamente dolorare da
stranissima antitesi tra le due epoche del
suo Pontificato. quel che fu, e quel che è.
E ch'è parve in quel magnifico esordio del
nato dai Cieli a riconciliare felicemente il
Papato con la libertà, e con l'Italia, mandò
guerra, e l'altera perfidia il torse dal gentile
via nobilissima, tramutandolo in capitale
inimico all'Italia, e alla libertà. Gittiamo un
velo sopra tutta la lugubre istoria d'un decennio
e dogliamo a considerare lo atteggiarsi presente
del Papa rispetto all'Italia.
La Curia Romana non vide, non comprese
non seppe far giusta stima della immensa
virtù Italiana suscitata dalla guerra

d'Indipendenza: e nondimeno in onta dei preteriti
falli il suo compito era bellissimo. Dire alto
ai protettori stranieri. Austria e Francia! Spon
sato questo suolo Italiano inviolabile centro
della Cattolicità: dieci anni di forestiera occupa
zione tolsero al Papa ogni vera indipendenza
ogni arbitrio di se: bastevano ora alla sua difes
a l'immane maestà del suo augusto carattere
Principe Italiano ei lasciò libero il corso ai
generosi istinti di qualunque anelo a spendere
il braccio ed il sangue nelle sante battaglie
del nazionale Riscatto. Primo iniziatore delle
civili Riforme in Italia, egli non s'indugerà
punto a riassumere l'opera sua, e coprendo
d'oblio un passato che esprime gli errori ed i
falli di tutti, ci darà opera d'ora innanzi per
chè le ultime vestigia se ne cancellino, e la
mutua confidenza Ritorni: e i destini della comu
ne patria Italiana si compiano, e si compiano
benedetti dal Capo visibile della Chiesa = Puglia
uno la scelta di questo magnanimo partito, ed
ogni quanti mali si sarebbero risparmiati agli
Italiani, quanti lutti, e quanti scandali al mon
do Cattolico: quanti pericoli, e quante lotte
sciaguratissime, de qualsia qual vogliasi lo
evento lasceranno sempre riposati, ogni ministro

e i vinti. Ma questo non vollesi: e quel che
si volle fu, il trionfo dell'Austria, la servitù
ribadita d'Italia, la gloriosa Casa di Savoia
vituperata, la despotica Signoria rinfrancata
ed in Roma, ed in Napoli, la legittimità glorificata
e rialzata, la sovranità nazionale detronizzata
con l'Abolto del suffragio Veneto. Ed ho esposto
di avrebbe salvato il Papato in quanto tocca
gl'interessi della temporal Potestà dalle funeste
conseguenze della vittoria di Magenta e di
Solferino?

Entrata pertanto in quella via fatale la Curia
Romana si mostra, [Lodando] parata a tutto, e a nulla
ripugnante di quel che più offenda l'umana
coscienza, non che il carattere augusto del Su-
premo Gerarca. E lasciando stare tutte le arti
e gli accorgimenti onde si va intessendo ogni dì
dal partito Ghibellino quella vastissima rete di
tranelli, e d'insidie d'ogni maniera da mandare
in rovina la nuova Italia, e riporle sul collo
l'abbominato giogo Austriaco, ci ha due fatti
degnissimi di special considerazione, e che pon-
gono in luce non sapremmo [dire] se più l'audacia, o l'
insolitudine dei consigliatori del Papa, ed eccoli

XVI.

Posto in primo luogo della Scommunica

or ogi mai le avria pensato che un Papa dei
tempi odierni si fosse lasciato andare a quei
tremendi argomenti, la cui efficacia fu tanta ai
di dell'ignoranza, e del fanatismo religioso, da
far temuta la Pontificale potenza armata
dei fulmini del Vaticano? ma i tempi che
furono non si rifanno a bisogno, e poi v'ha
nel fondo della umana natura una tal po-
tenza incoercibile, ribelle ad ogni coazione
libera quanto il pensiero, ed è la fede: e
questa fede ognun lo vede, appartiene a' di
che corrono, pur troppo apostata, e spoet-
zata, non nel bene, ma nel male,
così nelle arti dell'immaginativa, come
nei dominii del sopranaturale; il che
rende impossibile il sostenersi delle
tendenze, degl'instituti, e dei fatti sociali
che appartengono ad altri tempi, e ad altre
forme di civiltà. Questo non videro
fulminatori della scomunica, e di ciò se
grivano non pure il profondo indifferen-
tismo delle moltitudini, ma ogiandio la
disprovazione stessa de' promulgatori
i più sinceri amici del Cattolicismo. E nel suo
gli effetti della improvvida stabilita deliberazione

non si sarebbero immaginate più deplorevoli, e gravi. Un'agitazione religiosa creata in Francia e rinforzata co' modi e con le arti più sottili che il Gesuitismo seppe mai inventare, rimane non punto infeconda e sprezzata, ma giunge altresì a suscitare il potente Rimbalzo del Gallicanismo offeso; sì che il Potere laico che sforzavasi abolire, e minacciava alla Francia Cattolica non ci risponde che col beffardo disprezzo, ed ottiene gli onori del facile trionfo, perchè piglia forza e conforti dai popolari errori, e dalle sette ticinesi del secolo (3) Dopo l'alleanza inonesta stretta dagli Oltramontani, e dalla Curia Romana co' partitanti dei Legittimisti ed Orleanesi ad altro non si bada che al comune ritrovo, divelando con tanto acapito di fama le insidiose sollecitudini, e l'ipocrito zelo del nuovo, e strano sodalizio stretto dall'odio comune all'Impero. Ancora l'unità del comando che scende dalla Cattedra di S. Pietro fia + dall'alto credibile a dire!) non trova neanco il pronto obbedire, nè la disciplinata rassegnazione. Sicchè il Clero fu visto

(3) Leggasi tra le più ver
veli cose l'Indirizzo al Pon
fondato eloquentemente
l'illustre Eugenio Rend
a nome dei Cattolici fran
fossi bizzarrati del p
oltramontano, e Gesuitico
il Rendu aprendo libera
l'animo suo ad un suo a
scrive in tal torno = Ab
« voluto scrivendo questo
« dizzo che fu redatto in no
« d'un gran numero di Catt
« ecclesiastici, e laici, ch

…la nostra coscienza di Cat…
…tolici, e di cittadini, e com…
…pre ogni solidarietà con…
…quel partito ostinato che…
…da dieci anni spinge il …
…potere temporale del Pon…
…tefice negli abissi e perde…
…rebbe, se fosse possibile, il …
…mansuetissimo Padre Spirituale

con memorabile esempio, partito in due, dis-
sonzienti, e disfidenti. Ostinatosi a Domandare
Obbedienza spirituale in due campi. Una fiera
mente seguace delle ispirazioni del Vaticano, l'al-
tra sfuggente alla Potestà Civile, ed evangelica
mente amica all'Italiano e popolo: il che es-
sendo Voi saprà misurare oramai l'immensi-
tà dell'abisso che si va scavando al Cattolicis-
mo i mali delle perturbate coscienze, e i con-
flitti scoppianti negli animi tormentati e do-
menti tra i più sacri affetti che si combattono,
Italia e fede degli avi, libertà ed autorità in-
teressi mondani, ed interessi celesti? poi quanto
è breve il confine che separa l'indifferentismo
Religioso dalla ferma! ah! insania cieca e per-
fida dei nuovi trafficanti del Tempio!

XVIII

Non farà a meno d'un altro atto che pure d'imi-
gne giustizia, la elezione del Successore a Duca
Supremo del nuovo esercito Pontificio. Talmen-
te codesto che in se compendia tutto un sistema
ed una politica d'azione? Fu in altri di il Lam-
ricière un Generale d'Africa illustre, caro al Go-
verno Orleanese, perciocchè rinnegava l'antica

fede al legittimismo: dipoi spergiurando di Repubblica
usurpandosi l'officio di ministro della Guerra, ed as-
sassino feralissimo di Luigi Napoleone Presidente
Decreto dal Colpo di Stato del 2. Dicembre, ritorna
di presente agli antichi amori monarchici, e con
questa fede si pone a capo di una crociata teocra-
tico-legittimista, e il Papa lo si vede ricattare la
spada del novello Goffredo, ponendolo a capo
di un'accozzaglia di mascalzoni rannicchiati dal
peggior lezzo della Germania, della Irlanda e
dalli Stati Uniti, vituperio che non ha nome!
egli è un Papa che arma, e minaccia sterminio
ai popoli suoi Redenti dalla importevol tirannia
de desiate: non è codesta una crociata bandita
all'Islamismo, sivvero brutalmente bestemmia
Salvatore nel suo invendibile Vaticano: non
è il grido magnanimo di Giulio II. Fuori il barbaro
ma pel contrario è la guerra parricida d'Italia
è lo spettro sinistro dell'Austria che si
caccia dietro del Vicario di Cristo!... ma
vedi onnipotente forza della pubblica opinione,
suprema arbitra di che comanda e dei popoli e
dei Re, e della corona e della tiara!... un'appello
si muove alla pietà religiosa dei Due milioni
di Cattolici, e con brutissima menzogna

vi si applica l'appellativo di Danaro di Bietta
ma la grande balza furono e attiepidirne per
lo zelo religioso e ogni ne dubiti grandi solo la
empietà della cifra che rappresenta per documenti
officiali il prodotto della sottoscrizione (6)

XIX

ma un altro appello vien fuori ai popoli a
mentanti al trionfo della libertà e del patrio riscatto
e chi è dunque il motore del patriottico atto? egli
è l'eroe popolare il Garibaldi: il quale mosso
Nessun pericolo lo sbigottisce e con sempre
raro ardire unico nel mondo come prima pie
bavagli sull'anima il grido disperato dei Sici
liani. Ne combatte ogni ragione per cacciar
dal collo la cifra tirannide Borbonica, ma
ras'un'attimo ne disegna stupendamente a
dare e vi fa la mia dentro, come tinto dai fan
ed osa (incredibile a dire!) sfidare egli nuovo
Leonida coi trecento di Sparta, e il potente mand
del Borbone, e gli eserciti propri, e i munimenti d
guerra, e i patiboli che si alzano colà dove
clemenza è ignota, e la vendetta feroce
atroce. Lode al Cielo l'umanità non ha mai
giammai i suoi nobili istinti, nè le sue

(6) Il Giornale Officiale di
Roma portava testè questa
cifra fondi 600.000. ma fu
notato che il solo prodotto
della sottoscrizione Toscana
per la guerra d'indipendenza
del 59 toccava la cifra
di 1,470000. lire.

tendenze del secolo avaro, e augurtieto nella cerchia dei materiali interessi, valeva a spegnere il culto, e l'adorazione di tutto quanto accenta la divina origine dell'esser umano, gli amori del bello, del vero, della patria, la virtù del sagrificio, e del martirio. Del che splendidissimo esempio ne porge oggidì questo subitaneo e meraviglioso commuoversi di tutta Italia, anzi di tutta Europa tutta al primo ascolto delle gesta del Garibaldi. Fu uno scoppio simpatico di generosi affetti che investì di subito le genti Italiane, nè vi fu stato da a rispondere la nobilissima Inghilterra, e la Francia cavalleresca: ajuti all'eroe di Montevideo, e di Varese, maledizione al Borbone, fu il grido potente che usciva da tutti i petti degli amici d'Italia, e degli oppressi. Governi si ebbero potestà di frastornare i generosi propositi, e versi ne dimmo (memorabile esempio!) dalla Britannia Inglese un ministro della Corona. Lord John Russell, dichiarò alto all'opposizione anco fermo il Governo di lasciar libero il corso alle sovvenzioni a prò della Sicilia, e pel convenuto interdisse gli arrollamenti Inglesi a difesa del Papa! — Gran vittoria la è questa di certo della pubblica opinione è ben degna che vi si mediti sopra dagli adoratori della forza materiale, e della immobilità!

Due grandi individualità l'una e l'altra po
tente di gloria di ardenti e di speranze si pon
gon di fronte: un Lamoricière, e un Garibaldi.
Questi profonde il braccio, e la spada a di
fensione della tirannide Federativa: vede mi
seramente la sfanda, e il nome suo vituperato
e svolto in derisione non pur dagli avversarii
suoi, ma sì dai suoi stessi di fede politica, e di
gloria militare. (i) E ben può dirsi essere per
lui cominciata l'espiazione di un gran fallo,
di una troppo volgare, e impaziente ambizio
ne. Quegli il Garibaldi, ponendo mano ad un
fatto audacissimo, finitivamente accolto da
gl'avversarii della Rivoluzione
e gli ostadosi della politica non altrimenti gli
farà la generosità del proposito, la santità
dello scopo, la grandezza dell'opera che avrà
pareggiato gli odii si placheranno, le Repugnanze an
nulleranno, e l'ammirazione forzata soltanto
alle ire di parte. Che se alcun diario vendereo
ce spudoratamente attendevasi a vituperare
la fama di quel grande somigliandolo al fi
libustiere Walker, l'ingiuria gli era lanciata
Ricacciata in gola da una parola solenne, da
dutta di un Ministro Inglese l'antico campione
della libertà. Lord Russell che alla pace Ga
ribaldi ai fianchi di Guglielmo d'Orange liberatore

(i) A conferma di ciò leggano tale
i dei più autorevoli Diari devo
alla causa Italiana il Debats
Bienne des Deux mondes e l'In
dépendance Belge se ne avrà la
vrà poscritti aggiungere
protesta del Conte di Cherga
ier, e del Comte Bidoan

(k) La storia deciderà tra l'ab
e il filibustiere, e il patriota
l'eroe. Di ancor noi Inglesi a
biamo sul nostro suolo un
ran filibustiere, e fu Guglielmo
'Orange, e tutto il popolo In
glese gli fece ovazione, e lo in
gnì salutandolo liberatore,
Discorso di Lord Russell alla tornata
della Camera dei Comuni del 18 maggio

Sia che la fortuna arrida propizia al francese
sia che il tradisca, alla gloria di lui bastevano
due testimoni solenni, l'umana coscienza
e la incrollabile storia

XX

Ma lasciando stare il lato ideale e poetico del
gran fatto, facciamoci a considerarne il lato
politico e politico.

Certo egli è che nei grandi fatti e straordi-
nariamente arditi celebrati dalla istoria, vi
si scorge sempre per entro un quid divinum,
ch'è proprio la parte ideale, ispirazione arcana
del genio. Ribelle ai calcoli della severa ragio-
ne volg. ma pur non di rado più sapiente, e
più vera di tutti i pronunciati della ragione e
del senno civile (1) Noi ci ingannammo,
o questo ci apparisce il portato del concetto
di Garibaldi. Il grande Italiano non fu che
l'interprete del sentimento nazionale e del
senno dei reggenti: imperocchè ei colse per
rapida compensiva la situazione suprema
ch'era fatta all'Italia — Roma fatta ritrovo di
tutto quanto il fatalizio della reazione Europea
rendendo imagine di una nuova Coblentz-
Il Re di Napoli, stupido delle sue forti, mi-
micato a' suoi popoli, odiatore implacato

(1) al qual proposito cade
taglio una bellissima sentenza
dello storico Francesco Guic-
dini — Sono rare, e fugaci le
"ragioni grandi: ed i prudenti
" e magnanimità, quando
" offendono, l'accettano, e
" contrario e sommamente
" riprensibile il perdere. E
" la troppa curiosa sapien-
" e troppo considerativa de
" futuro è spesso vituperab
" perchè le cose del mondo

sono sottoposte a tanti, e
va[illegible] accidenti, che [illegible] volte
succede quel che gl'uomini,
sfiandio savii, si fanno im
maginato avesse ad essere,
e che lascia il bene presente
per timore di pericolo fu
turo, quando non sia peri
colo molto certo, e propin
quo, si trova spesso con disp
ore e infamia sua, avere
perduto occasioni piene
di utilità, e di gloria, per
paura di quelli pericoli che
poi di ventano vani.

dell'Italia, e della Casa di Savoia e poi stesse
in lega, e in comunanza di fortune con l'Austri
e col Papa — E questa triade sinistra cospirante
non più per cupe vie, e celati inganni, ma
fi a viso aperto, e con piglio provocatore contro
l'Italia, e il Re magnanimo di lei speranza,
e presidio — Dell'Europa talune delle grandi
Potenze incuorivano dei moti Italiani, ma astia
vagli in cuore, ed aspettando l'ora della riscossa
Grandi, e maggiori interessi Europei rimanevano
giati nei segreti dei Gabinetti — inoltre le alleanze, certo l'antagonismo, e il tenzonar sordo
delle maggiori Potenze — fuggevole l'occasione
presente, brieve, ed anticipato l'avvenire. Adun
que in tanto sviluppo di cose, quali erano i
consigli di una virile e risoluta politica? non
era di certo lo aspettare voluto, ed inviscerato
dalla paurosa Diplomazia. Aspettare ed indu
giarsi, traeva seco conseguenze perniciosissime.
Aspettare egli era dar tempo alla gran cospira
zione democratico-legittimista di compiere gli
apparecchi, e essere di forza: aspettare tornava
lo stesso che dare agio alle coalizioni Europee
d'intendersi, e mettersi all'atto: aspettare
Recava il pericolo non lieve di deprimere gli
animi, e sfruttare gli entusiasmi di popolo

che pur nelle guerre nazionali rappresentano una
forza da non isprezzare. Nè questo è tutto, per-
ciocchè porta la precarietà della situazione inge-
nerata dall'annessione dell'Italia Centrale, e il
mal volere dell'Austria travaglianteri a piglia
la rivincita, e la indeclinabile necessità del
combattere, qual era dunque il partito che me-
glio avvisato si offerisse, quanto il ributtare un
gran colpo giù nell'Italia del Sud, che raffigu
ra di presente la base piramidale della nova
lega? Pongasi l'ipotesi del richiamento, e
non sarà chi non veggia quanta mole di beni,
e di acquisti, e di appoggi saldi piani ne verreb
be alla causa nazionale. Quel Regno che acco
glie in se tanta copia di forze vive, di natura
li ricchezze, di elementi attivi, di attitudini
variate ad ogni nobile disciplina, a tutte le
arti della guerra, e della pace, quel Regno
andrebbe divelto dalla mala signoria di un
Proconsole dell'Austria, ed entrerebbe pria
nell'anello delle nazionali battaglie, poi nel ban
chetto dell'Italia redenta. E il fato dei Bor
boni di Napoli seguirebbe quello dell'Austria
nella Venezia, avvegnachè da quel dì non ri
marrebbe all'Austria altro partito a pigliare

de Rivalicare le Alpi, chiedendo il prezzo del l'abbandono: che se per l'opposito antoponesse il combattere a difesa di Venezia e del quadrilatero, egli è pur manifesto che allora ed allora sola, la suprema battaglia si combatterebbe dagl'Italiani, e con bravura e sangue Italiano Di tal guisa si renderebbe possibile il magnanimo voto di Re Vittorio d'Italia degl'Italiani

Così essendo a Roma solitaria che cosa rimarrebbe al cospetto dell'Italia redenta, e padrona di sè? abdicare, e ritirarsi: e la morte del Principato darebbe tanta novella al Papato, e il ritorno della Potenza Temporale frutterebbe nuovi splendori alla Chiesa di Cristo, felicemente ritirata ai principii suoi

XXI.

Tanta grandezza di disegni, e di effetti non potrebbe andar disgiunta da pericoli non mediocri, nè fia fuori di luogo il tener l'occhio, e alle speranze, e ai timori

Dire dei molti rischi, e degli ostacoli straordinarii che intramezzano l'andamento prosperato tornerebbe superfluo, nè ci ha chi non legga, e nondimeno ci è conforto ad augurare bene il mirare dove cacciarsi di presente tra mezzo le vigili crociere Napolitane

forno: ed avremo a sperare, che la questione Sici-
liana procederebbe rapida, e senza intoppi alla
vagheggiata soluzione? certo non sarà luogo a
dubitarne se l'Europa si consentisse di farla
noi medesimi le nostre sorti: ma in onta del
protestare in tal torno che ci viene udito dalla
libera stampa dei liberi paesi, pure altrimenti
avvede nella sostanza: ed è proprio la questione
Siciliana che ne porge un'esempio. Non si
tosto udivasi l'eco di Varsavia mossa in ajuto del
la insurrezione Siciliana, che un Remo gran
de in Europa, ed un commuovere della Di-
plomazia, e un chiamare complice, e istigatrice
di quel fatto l'Inghilterra complice, e fautore il
Piemonte. Francia protesta ~~condanna~~ disapprova e fa
le viste di ~~biasimare~~ disapprovare. La
Russia parla severo linguaggio al Piemonte
il quale di fatto segue agli stivali e agli
asfalti e degl'inimici, e degli amici suoi:
l'accusa è grave, facendosi addebito ad esso
Piemonte di tolleranza colpevole, anzi di
morale complicità in quell'atto di pirateria
ad offesa dell'innocentissimo Re di Napoli.
Quandunque i tristi propositi dei potenti
si frangono di fronte al grido potente della
opinione Europea che disse esser il plebiscito

e degno del fato che gli riserba il suo oltraggiato
re della umana coscienza. Ma questo non basta
poichè le gare attutiscano, e i grandi interessi Eu
ropei ricominciano di venire a termine ri
spetto alle sorti di quell'Isola si ponderava per
la sua posizione marittima nel mediterraneo.
Noi non osiamo, imitando il comun grido,
affermare recisamente come dal tripode, che
cosa voglia l'Inghilterra, che cosa la Francia,
ma siamo di credere che molto si accostino
al vero i congetturanti, che l'Inghilterra
volle, incitò, preparò i moti Siciliani a solo
intento di trovare una potente diversione ai
minacciosi accordi Franco-Russi intorno
alla questione Orientale, e sperando ad un tem
po mettere semi di discordia tra lo Czar, e
Napoleone III col porre in conflitto le sim
patie dell'uno con le antipatie dell'altro
quanto alle sorti dei Borboni di Napoli: di
tal guisa sarebbe seguita sorpresione del preteso
Protettorato Britannico sull'Isola, e l'In
ghilterra ajutando la redenzione della Sicilia
non ne trasorbbe altro più che l'acquisizio
ne di commerciali vantaggi e di agevolezze
opportune a' suoi grandi interessi marittimi.

Ancora, l'appoggio mal celato prestato dall'Inghil-
terra alla impresa del Garibaldi viene a conferma
di cotesto concetto, ove si consideri che il Garibal
di rendea la personificazione dell'idea unificatrice. Quindi avvenivasi ad inferire che la formola
annessionista, consentendola l'Inghilterra, potrebbe per avventura svolgersi non contrastata nell'Italia del Sud. ma il patrocinio della
Francia? Sarà bene per lo meno dubitarne
alquanto. Sappiamo bene, e ce ne allietiamo,
sorgere di presente in Francia una scuola larga
e cosmopolita, la quale sciogliendosi dalle
pastoie della vieta politica ombrosa, e gretta
s'innalza ad una comprensiva vedute razionale della ricostituzione universale della stirpe latina: della qual politica dell'avvenire
dichiarossi non ha guari eloquentissimo interprete l'illustre oratore publico Favre al
Corpo Legislativo di Francia (N). Ma sarà
veramente questa la prevalente politica?
l'indirizzo in gran parte sta nelle mani del
l'Imperatore dei Francesi, ed egli è tal uomo
da cogliere il gran concetto, ed incarnarlo nei
fatti: questo è da sperarlo con miglior fonda-
mento, se come tutto annunzia la questione Orientale è ormai venuta a maturanza. Che non

(N) Piacemi a tal proposito riferire alcune parole
l'eminente Publicista e
Lesseps Guido Forcade
"Nous croyons que la p
"tique vraiment libéra
"et intelligente est pou
"France de surveiller

Rivolgimenti de la Péninsule
sans hostilité contre le
mouvement unitaire Nous
sommes de l'avis d'un élo-
quent orateur né jadis Pays
qui enquisait naguère le
véritable système de la
Politique Française dans
la Méditerranée, en dés-
signant un grand triangle des
Forces latines, qui a la
France pour sommet,
l'Espagne et l'Italie
pour côtés, et pour base
notre Rive africaine. La
France est intéressée à
voir ce triangle s'achever
par la renaissance de l'I-
talie ——— Revue des
Deux Mondes 15. mai
1859 cinque de la Quinzaine

rede nella ipotesi di una Ricostituzione fi-
data dell'aspetto mondiale. il principio, e la di-
vastellato di una radicale trasformazione del
la Italiana Penisola? il che sperando Napoleo-
III. vorrebbe di certo, e potrebbe apportare al
più gran fatto dei tempi moderni, la reden-
zione dell'Italia una

XXIII

Fatà a dì'edere da ultimo del come nudrebbe
accolta l'Idea unificatrice, dai popoli della
Bassa Italia? e noi risponderemmo così.
Quanto a Sicilia. le cose procederebbero in
subbiamente per quella via, ed a quella meta
senza intralciamenti, né intoppi, anzi per
unanimi consentimenti: il che va spiega-
to innanzi tutto da questa formazione de-
razione, che in Sicilia ci ha un simbolo,
un'Ideal, e quasi un terreno neutro, sul
quale tutte le opinioni, tutte le parti po-
litiche si riuniscono, e consentono, ed è
l'odio intensissimo al vassallaggio Napoli-
tano, l'unanime voto di sciogliersi dal vin-
colo unionista.

Dippiù rispetto a Napoli, che tolga a considera-
le condizioni di quel paese infelicissimo con
animo alieno dal fantasticare fia calcolando

via spiaggiando, non vi scorgerà di presente altro che l'
immagine di una vera Torre Babelica. un grande
mescolarsi di timori, e di speranze, di affetti
varii, e di aspirazioni vaghissime - Spregiamento
ed antitesi tra tutti gli ordini sociali - niuna
forza coesiva di parti politiche, niuna fede
certa a tal principio, o a tal'altro - la società
partita in due campi: oneristi ed amatori di li
bertà, e d'Italia, ecco non tocca che percuo
tere fieramente: libelli di indettati al potere
e alla fazione conservatrice, ed a contare il mo
nopolio degli onori, del potere, dell'organa
mento forte, e compatto, e dipoi la falange
immensa degl'ignavi, dei scettici, dei gaudenti, generazione inerte, e codarda, spoglia di
fede, e di principii, prontissima ad inchinarsi
al successo, e ad accettare, o subire ogni causa
trionfante. Ed in quanto poi si attiene a pe
culiari tendenze, ed aspirazioni politiche,
noi non dubiteremo punto affermare, esser
oggi di prominente opposizione i repubblicani, ed
universale l'Idea anti-Dinastica, avvegna
chè le lunghe prove, e sì dolorose che si tol
lerarono per lungo corso di tempo, aggravate
dai finitimi esperimenti del nuovo Regno

avesse ormai intimato nei più dubbiosi
il fermissimo convincimento, espose d'un
immenso inaccordabile la Dinastia con la
libertà (q) inaccordabile il Borbonismo, e
l'Italia. Di qua la negazione, e il tedio
uniformale del presente, e l'intensissima
cupidità del nuovo (r) -- Ni d'altronde
altro canto varrà a pretermettere un'altra
Idea volgarizzata del paese, ed entrata nella
coscienza popolare, ed è l'idea Costituzio-
nale: la quale è di certo viva, e potente,
poichè fu antico certo del paese, poichè fu
vinta all'atto, e compresa, e costò assai sotto
e dolori, e rimpianti dei fattatori di libertà.
E che? forse l'Idea Italiana, ed unificatrice
li avrà ella ad ottimare insomma, e ripu-
gnante al voto dei più? nè, lode a Dio non
accadrà mai che le magnifiche popolazioni
sentissero meno alto, e più bollente degl'I-
taliani fratelli: la differenza starà in que-
sto, che appresso gli altri popoli della Penisola
l'Idea nazionale si volle Libertà, e larga espan-
sione, non avvertendola i Governi, e pretendo

(q) Res insociabilis, Principi
natum ac libertatem = Tacit.

(r) Reginae retinens nova-
rum et odio praesentium
Tacit.

il popolar sentimento se ne impronta vaga
vivamente: dovechè in Napoli, a cagion di quel
la fiera tirannide de' Italianità non potè incon
trare che un culto solitario, e muto, e sempre
sul Ritmo di un dimenticare: e nonpertanto ba
stava quanto perchè quelle vivide fantasie se
ne invaghissero propagandone celatamente la
fè. Or datevi un tal fatto, una tal contin
genza da fondare potentemente le menti.
E persuadere ai dubitanti essere possibile il
concetto unificatore, e tenete certo che il Dion
fo non sarebbe difettivo perciocchè la parte e
letta vi si metterebbe dentro con ardenza
di desiderii, e la parte ignava, ed incerta di
se non avrebbe nè animo nè potestà di
farvi contrasto: impotente ella a' di che
corrono ad impedire il male, impotentissima
si mostrerebbe a intravenire il bene

XXIV

Dati a noi pajono i sommi lineamenti
della Questione Siculo-Napolitana, la qual
nell'ora che fugge va precipitando per
inelluttabile fato alla catastrofe.
Volleri la terribile prova di una Rivoluzione

e si ebbe: nè sarà animo gentile che non abbia a gemere sui mali infiniti, e sugl'immani furori della guerra civile che va desolando, ed insanguinando quella nobilissima terra. La vittoria, e la sconfitta è accidente della fortuna; è il segreto di Dio: ma quest'uno è certo, che la buona Signoria Borbonica fosse spenta in poter d'ora da quell'Italia, che bene fu detta la più bella gemma della Corona. Pio si concedano ora chiedere arditamente alla Diplomazia Europea, il perchè si lasciasse giungere la crisi Rivoluzionaria, anzi che antivenirla con autorità di consiglio, e con efficacia di volere da farsi ascoltare, ed obbedire dal pertinace Governo Napolitano? questo era diritto, ed era dovere delle Potenze Occidentali da poi che il Congresso di Parigi ebbe pronunciata una solenne condanna, che non seppero, o non vollero rivocar le cose a pacifico componimento. I timidi consigli della Diplomazia si videro rejetti, e volti in derisione fieramente ogni ingerimento dei Rappresentanti le due maggiori Potenze d'Europa non ci valse che il rimprovero delle inutili e dei mali morti. Così piacque ai forti, e ai potenti, ed ora sta bene che un nuovo, e formidabile scoppio ~~[illegible]~~ prorompa in mal punto da quella iguivoca parte della Penisola ad attizzar nuove fiamme di conflitti, e di guerra universale, la cui fatale effettuazione non attendea forse che un'accidente, ed un Prologo! Vogliano i Cieli propizio il magnifico Prologo della Rivoluzione

Siciliana, sì che divenga seme dei futuri destini d'Italia